

La 'mamma' dei robot dal volto umano

Patrizia Marti, ricercatrice, progetta macchine in grado di aiutare le persone

di NATASCIA MAESI

ALLA TECNOLOGIA per la tecnologia, siamo abituati. Le code notturne davanti agli Apple Store per aggiudicarsi l'ultimo modello di un costosissimo Iphone non fanno più notizia.

SIAMO bombardati da spot di prodotti che nell'ambizione di semplificarci la vita, ce la complicano. E almeno una volta nella vita, tutti abbiamo provato ansia da prestazione davanti ad un cellulare ultra piatto, ultra leggero, ultra sensibile, per poi pensare sollevati che, per fortuna, per fare un buon caffè ci vuole ancora la moka.

La tecnologia al servizio del benessere della persona al contrario, è altra cosa. Ha scopi terapeutici di socializzazione.

LA ROBOTICA sociale, ad esempio, applica i più avanzati sistemi ingegneristici a concetti come accessibilità, empatia e relazione, che sono alla base dell'interazione uomo-macchina, il campo di ricerca nel quale da anni lavora Patrizia Marti, ricercatrice e responsabile del laboratorio di Robotica e Tecnologie per l'apprendimento del dipartimento di Scienze della Comunicazione e professore ordinario part time alla Technical University di Eindhoven in Olanda.

È la coordinatrice del team senese che sta lavorando al progetto europeo Accompany (Acceptable Robotics Companions for Ageing Years) per la creazione di un robot che interagisce con gli anziani. Si chiama Care-O-bot, è alto 1 metro e 50 ed è in grado di muoversi, sollevare e af-



L'IMPEGNO Patrizia Marti, responsabile del laboratorio robotica



SOSTEGNO Un robot 'domestico' in azione

ferrare oggetti.

Professoressa Marti a che punto è la sperimentazione del progetto?

«Nel primo anno di lavoro, ci siamo concentrati sulle esigenze degli anziani, su cosa serve loro in casa e su cosa li fa star bene. Un robot al servizio di un anziano con problemi di autonomia, non è una lavatrice la cui funzionalità si limita all'uso.

Deve essere uno stimolo a muoversi, a fare le cose insieme e per entrare in contatto empatico con la persona deve avere modi gentili che stimolano emozioni ricordi e capacità cognitive».

GLI OBIETTIVI

«Strumenti al servizio di un anziano funziona da stimolo a muoversi e a fare le cose»

Come stanno rispondendo le persone anziane?

«Con curiosità. Interagiscono con il robot attraverso un tablet che invia comandi e sono affascinati da quello che la macchina può fare con loro».

Nel 2011 ha fondato con Kes Overbeeke dell'Università Tecnica di Eindhoven, il Light through Culture, una scuola

internazionale di design. Come si coniugano design e robotica?

«Le tecnologie "belle" funzionano meglio e coinvolgono le persone nell'uso. Il bello non è solo nell'apparenza ma nel piacere dell'uso, nell'emozione associata al raggiungimento di un risultato, aspetti fondamentali nella terapia come nell'apprendimento».

I destinatari finali di molti progetti sono bambini con disabilità e anziani. Per loro la tecnologia non appare fredda e impersonale?

«È il genere di rischio che cerchiamo di evitare, progettando tecnolo-

gie che facilitino i rapporti tra le persone, attraverso il gioco, il divertimento, l'espressione di sé».

Dei progetti che ha realizzato ce n'è uno a cui è più affezionato?

«Tutti quelli che hanno fatto sorridere chi ha utilizzato i nostri sistemi».

Prima o poi la ricerca arriverà a progettare un robot capace di sostituirvi in tutto e per tutto?

«Non credo e non me lo auguro perché non ne abbiamo bisogno. I robot servono a migliorare i rapporti tra le persone, non a sostituirli».